

Il dopo Germania turbato dall'ottima prestazione dei nostri prossimi avversari. Il nodo è il centrocampo con De Napoli forse indisponibile e quel Michel...

## C'è un nuovo mostro E' una Furia Rossa

L'Europeo è un camaleonte che cambia colori e sembianze e spiazza i pensieri. La Rit è stata ingigantita nelle ore della vigilia ed invece il «mostro» di cui aver paura era un altro: la Spagna, finita in disparte per le sue baruffe intestine. Ora gli spagnoli si avvicinano con suono di fanfare spaventevoli. Con la Danimarca hanno ottenuto il doppio obiettivo di guadagnare due punti e raggelare gli azzurri.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI PIVA

FRANCOFORTE. È quasi un gioco a rimpiangere con una «certezza» che per una squadra come quella azzurra è terreno da conquistare. Un giorno per scoprirsi fuori da un tunnel buio ed ecco, accendete, un lampo che non era stato messo nel conto. Ad una Spagna così nessuno credeva veramente. I giudici fin qui erano pieni di formulette sentite, ma senza valore: «La tradizione del calcio spagnolo, quella consistente nella fetta di Real Madrid con la sua assue-

chissimo di fatto. Ora nel clan azzurro hanno avuto la sensazione che gli spagnoli siano riusciti in un piccolo miracolo, oppure ogni tensione fino ad ora era stata buttata nel pentolone della prima partita con i tedeschi e tutto il resto era rimasto sfocato. Non sono certo nomi nuovi quelli degli spagnoli, ma la determinatissima prova contro i danesi ha avuto l'effetto di materializzare troppo bruscamente l'avversario prossimo. Della grande classe di Miguel Gonzales chiamato «Michel» si sapeva, averlo visto trascinare i suoi in quel modo ha impressionato. Non a caso tutti gli azzurri parlano di lui, quasi che i suoi passi sull'erba di Hannover 21 un colpo siano risuonati già vicini.

Ma la Spagna è più forte degli azzurri? La domanda risuona imbarazzante e inquietante. «Lo sapremo molto presto... poi qualche volta vince anche chi è meno forte». Nella risposta di Vicini ci sono riferimenti ambigui. Sentito lui ed i giocatori, nessuno è andato più in là di un «ce la chiamiamo alla pari». Alla pari, ipotesi già promettente, ma non per il pari. Questa è già una fastidiosa constatazione. «Il pareggio non basta più, anche se poi lascia delle possibilità», i giocatori, da Viali a Baresi, non hanno dubbi. Dubbi sul fatto che sarà molto più complicato che con la Germania. Dove sono i pericoli, cosa ha complicato quel dopo Germania così ricco di soddisfazioni? «In tutte le azioni importanti abbiamo visto che Michel è entrato, con i danesi è stato l'uomo decisivo. Ma penso che lo abbiano lasciato un po' troppo tranquillo». L'Italia non farà così, non per scelta. «Speriamo di avere l'uomo giusto per lui». Chi? Il centrocampo appena definito rischia già un sottomovimento.

rispondere con la stessa mo-  
neta» considera Viali che pensa preoccupato a quell'area che gli spagnoli in un attimo riempivano con dieci di loro. «E possono partire aspettando le nostre mosse, a loro il pareggio va bene». C'è quasi un rammarico nelle parole.

Tecnico e giocatori ammettono che la prospettiva di dover impostare una gara d'attacco è densa di rischi. La Spagna si difende senza com-



Giovanni Francini si sottrae con fatica al caloroso abbraccio dei sostenitori italiani che aspettavano gli azzurri all'aeroporto di Francoforte

plimenti, di spazi ne lascia pochissimi e il contropiede non è certo un'arma che gli difetta. Si affrontano due squadre in tante cose simili: l'unica punta vera, il reparto d'attacco molto mobile, con giocatori che si scambiano il compito di entrare in area. Con la Danimarca gli spagnoli si sono mostrati più decisi. «E poi c'è quel Michel». La vigilia sembra riempita da quel nome. Ma Vicini ha pronta una replica. «Viali si sta avvicinando alla condizione ideale».

## Ora Muñoz sorride «Buitre» e compagni sicuri di farcela

HANNOVER. Clima disteso, visi sorridenti, grande ottimismo nel clan spagnolo. La prima vittoria della stagione per le «hurle rosse» è arrivata proprio al momento giusto. «Sapevo che sarebbe andata così - confessa Muñoz - Questa squadra ha bisogno degli stimoli giusti. Ero certo che contro i danesi non avremmo fallito».

In effetti quello conquistato contro Laudrup e compagni è un risultato importantissimo: due punti in un torneo-lampo come questo possono risultare decisivi. Contro l'Italia dopodomani molto probabilmente non giocherà Camacho che ieri non è allenato. Muñoz lo sostituirà, come ha già fatto sabato, con Soler. Ma la cosa non sembra preoccupare più di tanto tecnico e giocatori. «A livello di club il calcio spagnolo ha sempre puntualmente battuto quello italiano. Perché non dovremmo partire favoriti?». Butragueño non ha un tono spavaldo, semmai tranquillo.

Michel, uno dei migliori in campo contro i danesi, è più prudente: «Potrebbe essere un grave errore da parte nostra puntare al pareggio con gli azzurri. Per noi sarà una gara molto difficile. L'Italia ha una difesa molto forte. Segnare non sarà facile». Mentre Ramon Mendoza, presidente del Real, conferma che il forte centrocampista giocherà fino al '95 con la formazione madrilena, sembrano spegnersi come per incanto le polemiche che avevano animato la vigilia europea della nazionale di Spagna. «I giocatori si riuniscono per parlare della partita? - replica Muñoz a qualche giornalista che insiste nel chiedere spiegazioni sui rapporti tecnico-squadra - E allora, che male c'è? Mi sta sempre bene quando si parla di calcio in modo intelligente».

Sull'incontro con l'Italia Muñoz è categorico: «Siamo le due squadre più forti, sarà una vera e propria finale. In teoria a noi potrebbe bastare un pareggio, ma in questi casi è sempre pericoloso fare calcoli. Anche perché alla fine potrebbero rivelarsi sbagliati». Speriavamo.

## L'incertezza De Napoli

### Il sostituto De Agostini: «Pronto ad annullarmi per fermare Michel»

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE. Il problema del giorno è bloccare Michel. Tra gli azzurri stanno pensando intensamente in tre. Vicini, ovviamente, con la grande incertezza di non sapere ancora a chi affidare il pericoloso «agonia», così viene chiamato il centrocampista spagnolo.

Il compito in condizioni normali sarebbe toccato a De Napoli, ma il mediano per ora si aggira zoppicando e pieno di perplessità sulla possibilità di andare in campo. Incertezza per la possibilità di recuperare, incertezza perché qualche cosa di cili deve aver fatto capire. «Se solo mi fa un po' male non vado in campo. Non voglio rischiare complicazioni, non servirebbe a me ed alla squadra». Nelle parole di De Napoli l'incertezza di un bilancio che si potrà fare solo oggi a mezzogiorno quando con i compagni si recherà sul prato dello stadio di Francoforte dove domani sera si giocherà l'Italia Spagna. Per ora Vecchietti parla di recupero al 70%, ma anche Vicini ha dato

l'impressione di voler riflettere molto su questa mossa.

Se De Napoli salta, il testimone dovrebbe passare a De Agostini. Il giocatore, per natura schivo, parla con misura, ma si capisce che sente avvicinarsi l'occasione importante. «Io sono pronto ad andare su Michel anche se questo vorrebbe dire annullarsi per controllarlo».

Già pensato a cosa sarà la partita e a come ti ci troverai dentro? «Bisogna giocare per vincere e soprattutto bisogna cercare il gol subito. Ho l'impressione che se vanno in svantaggio sono nei guai, devono sbilanciarsi, allargare gli spazi e non tutto è perfetto nella loro difesa. Il guaio è che invece si chiuderanno e faranno mucchio. Passare sarà un guaio».

Una preoccupazione che non dovrebbe essere di De Agostini in quel caso alle prese con Michel. «Non è detto, potrei invece aver l'opportunità di un bel tiro da fuori. Si un bel tiro che va in gol, ci vorrebbe proprio». G.P.

## Azzurri, ma questa Spagna fa davvero paura?

### Gli scettici

«Una squadra di fenomeni così all'improvviso...»

FRANCOFORTE. Spagna forte, oppure Danimarca debole. Dopo la sfida di sabato gli azzurri ne hanno discusso a lungo. Contrastanti i pareri, con leggera preferenza di quelli che non credono completamente all'esplosivo boom della formazione iberica. Tre fasce di opinioni: gli scettici, gli incerti, i convinti. Vediamo come gli azzurri hanno votato.

Ancelotti: «Diciamo che è una buona squadra, però che delusione la Danimarca. Mi è parsa una squadra molto spenta».

Romano: «Due gol strani, uno fortunato, un altro ottenuto con la complicità dell'arbitro, voglio rivederli contro di noi».

De Napoli: «La Danimarca, nel secondo tempo è andata in barca, per la Spagna è stata una pacchia».

Mancini: «Una bella mano a fare un figurone gliela hanno data i danesi. Andavano a due all'ora. Sono soltanto un pallido ricordo della bella squadra dei mondiali del Messico».

Viali: «La bella figura della Spagna dipende dalla brutta figura della Danimarca».

Francini: «Bella squadra, non si discute, grandi giocatori. Lo posso dire con cognizione di causa, avendoli incontrati quest'anno con il Napoli in Coppa Campioni. Mi stupisce che sia diventata una nazionale fenomeno all'improvviso».

### Gli incerti

«Aspettiamo, non basta una bella partita»

De Agostini: «Aspettiamo prima di giudicare le squadre. Ho l'impressione che assisteremo a molti alti e bassi».

Donadoni: «Non so effettivamente giudicare dopo una partita soltanto. Hanno vinto, hanno ricevuto una valanga di complimenti. Ora voglio vedere se sono meritate».

Altobelli: «L'arbitraggio, che ha spianato la strada della vittoria agli spagnoli, mi consiglia di essere prudente nei giudizi. Può darsi che siano veramente forti, però aspetto di vederli contro di noi, per esprimermi definitivamente».

Maldini: «È una nazionale con tanti grandi campioni, però non sempre sono bastati per primeggiare in questi tornei. Secondo

me, devono confermarsi».

Rizzitelli: «Non nascondo che sono rimasto sorpreso, non tanto dalla vittoria, ma dalla facilità con la quale l'hanno conquistata. Tutto troppo facile? Non mi sento di dirlo».

Fusi: «Sono stati bravi, ma anche molto fortunati, cosa essenziale in un torneo di queste caratteristiche».

Cravero: «Sono stato impressionato tanto dalla forza degli spagnoli, tanto dalla evanescenza dei danesi. Non so con esattezza dove sta effettivamente la verità. Forse credo che sia dalla parte degli spagnoli. Però voglio prima rivederli giocare, una partita non fa testo».

### I convinti

«La loro è stata una vittoria vera»

Ferrara: «La partita s'è messa subito bene per loro, per cui hanno potuto giocare in discesa. Però la Danimarca non è stata a guardare. Ha reagito, ha tentato di recuperare, ma non ce l'ha fatta, perché la Spagna l'ho visto molto forte».

Gianini: «È una squadra imprevedibile, molto corta, con delle accelerazioni improvvise. A me è piaciuta moltissimo, la trovo più forte della Germania».

Baresi: «La sua vittoria è limpida e incontestabile. Ha giocato molto bene. Michel, Butragueo e Gordillo sono veramente forti. Fermarla sarà dura».

Ferré: «Le qualità degli iberici non si discutono. Sa essere complesso e individualista nello stesso tempo. Ha vinto perché è stata più brava di una Danimarca, che ha avuto la forza di non arrendersi mai».

Zenga: «Io non ho dubbi sulla legittimità della vittoria degli spagnoli. Hanno vinto indipendentemente dall'arbitro e dal calo della Danimarca».

Rizzitelli: «E se i danesi fossero scoppiati, perché stroncati dal ritmo degli spagnoli? Io, se proprio volete saperlo, sono convinto di questo. Quella della Spagna è stata una vittoria vera».



Mancini, dalle stalle alle stelle

I gol fanno miracoli. Prima della rete segnata contro la Germania la fama di Roberto Mancini non scendeva più a sud di La Spezia. È bastato un gol ed eccolo trasformato nel nuovo idolo dei tifosi. Ma lui non si illude più di tanto: «Ora cercano me, se domani segna Viali correranno tutti da Gianluca».

## Il «grande vecchio», perno dello spogliatoio azzurro, incoraggia il gruppo L'arma segreta di Altobelli: un urlo tutti assieme e poi in campo

Dai sorrisi, dai facili ottimismo dell'esordio azzurro, alla certezza che le speranze e le illusioni non albergano più qui. Niente drammi, intendiamoci, niente rassegnazione, anche perché non esistono per il momento problemi reali. Però l'effetto Spagna ha lasciato lieve ed insinuante il suo segno. Alessandro Altobelli, decano di questa nazionale giovane, spiega come scrollarsene.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO CAPRIO

FRANCOFORTE. Ore undici, il solito mega-albergo del centro, il solito appuntamento con gli azzurri. Un'ora di parole in libertà di giudizi e commenti spesso scontati. Saloni immensi, brulicanti di gente rispettosamente votata alla liturgia dell'autografo. Curiosità, emigranti tappezzati di tricolore, collezionisti, giovani e anziani, italiani e stranieri. E intanto si parla di Butragueño di Michel, di Gordillo, delle loro prodezze. Gli azzurri le hanno viste in televisione. Quando il toro danese è finito, inesorabilmente colpito dalle banderillas del matador spagnolo, si sono guardati negli occhi stupiti e preoccupati. Qualche abbozzo di commento e la convinzione che la Germania non è stata che una tappa di un giro che si presenta tutto in salita. Se qualcuno s'era illuso di aver scansato il peggio, ora è servito.

«Mi fanno quasi tenerezza», dice Alessandro Altobelli, con i toni del «grande vecchio».

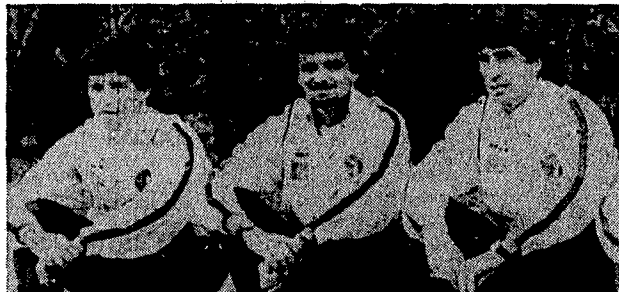
Non glielo hanno detto, ma hanno preso a chiamarlo così i compagni, prima della partita con il Galles «vecchio», ma ancora in gamba, nonostante tutto» tiene a precisare, «non sono un campione in disarmo» insiste con toni decisi.

Azzurro da squadra nell'80, azzurro da panchina nell'88. Dietro la sua convocazione, la necessità della sua esperienza. Fare gruppo, fare spogliatoio è importante quanto giocare bene.

Ha accettato la panchina con grande signorilità. Avrebbe potuto fomentare la polemica, sfruttando i non gol di Roberto Mancini. Invece neanche una parola.

Ho fatto quello che avrei voluto che gli altri avessero fatto con me in passato, quindi andavo in astinenza di reti. E poi, in panchina è un po' come giocare. Peggio, perché non prendi i calci nessuno.

«Se accorto dell'effetto Spagna, è stato tra i primi



Romano, Altobelli e Francini in una pausa durante l'allenamento di ieri a Düsseldorf

a scherzarsi sopra. Se non si svegliano, li prendo tutti a calci. La Germania ci ha fatto capire che siamo forti, che possiamo andare avanti coraggiosamente. Le possibilità non ci mancano.

Ma la Spagna potrebbe essere più forte.

L'Italia ha urtato a tutti che con la paura addosso nessuno ha mai vinto nulla. Siccome questa nazionale può fare di tutto, gli ho dato una scrolata.

Non sempre le terapie d'urto sono benefiche. Sul momento sì. Hanno visto la Spagna, sembrava che avessero visto i marziani. Con questo non discuto le loro capaci-

tà. Sono bravi, praticano un bel gioco, la loro giornata di gloria è meritata.

Ecco, una partita così delicata, come va preparata? Come tutte le altre partite, senza drammatizzare, nella tranquillità, pensando spesso alla partita da affrontare, cercando la giusta concentrazione.

Quasi si diverte ad interpretare questo ruolo di trail d'union fra squadra e panchina. Un modo nuovo d'interpretare una trasferta, che non lo obbliga al ruolo di protagonista. Vicini lo ha capito e lo lascia fare.

Sono ragazzi svegli. Il più giovane, Maldini, già ha un paio di campionati sulle spalle: la

nazionale Under 21, le coppe europee. Non è che gli puoi insegnare molto.

Intanto, in attesa di una sfida diventata improvvisamente determinante per gli azzurri, prepara i riti propiziatori. L'urlo, prima di lasciare gli spogliatoi per andare in campo, è una sua invenzione, che si tramanda da tempo.

Serve a stabilire un contatto generale e a responsabilizzare. Domani ce ne vorrà uno speciale. La partita con la Spagna non è diventata soltanto importante, ma anche più difficile del previsto, perché siamo obbligati a vincere per forza. Un altro pareggio potrebbe non bastare più.

## Le scarpe del gruppo Tigek I giapponesi entrano nel campionato italiano con il piede giusto: Viali

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE. Ormai la strategia è scoperta, il calcio italiano piace ai giapponesi. Ma non è una constatazione legata a una svolta nei gusti sportivi dei sudditi del regno del Sol Levante. Il calcio italiano piace ai finanzieri e alle imprese giapponesi, che ora hanno deciso di accentuare i loro interventi. Il Mondiale del 1990 è una occasione che gli attenti operatori economici dagli occhi a mandorla non vogliono lasciarsi scappare. Dopo i primi assaggi con sponsorizzazioni come quelle della Canon e della Ricoh ecco un nuovo passo. Viali è

Baresi sono stati ingaggiati da una potente industria che produce abbigliamento sportivo e già in questo Europeo giocano con scarpe made in Japan. Assisa è il marchio con il quale la multinazionale Tigek vuole entrare nel nostro campionato. Viali e Baresi sono la testa di ponte, contratto triennale con una offerta economica che ha tagliato fuori concorrenti storici come le case tedesche Adidas e Puma e quelle italiane, Diadora, Lotto ecc. E presto potrebbero essere molti i giocatori che seguiranno l'esempio di Viali e Baresi.

## EUROBREVISSIME

Mascotte '90 in Tv. Nell'ultima puntata di «Domenica in» di ieri sono stati distribuiti 250 distintivi in oro della mascotte di Italia '90. Per i mondiali se ne prevede una produzione in oro e argento di oltre due milioni di pezzi.

Rai Tv. «Processo agli europei». Alle 22.10 andrà in onda su Rai tre da Francoforte il processo agli Europei. Nella trasmissione in diretta prevista la presenza di molti giocatori e di alcuni operatori economici come il collegamento con Bologna per i festeggiamenti della promozione in serie A.

Cresini in ospedale. Il consigliere federale Ernesto Cresini, presidente del Parma, è stato ricoverato all'ospedale di Francoforte su indicazione del professor Vecchietti, dopo essere stato colpito da malore l'altra notte in albergo.

Gli infortunati di Nielsen e Helt. I danesi Ivan Nielsen e John Helt, infortunatisi contro la Spagna, hanno riportato una lesione all'alluce il primo (e salterà la gara contro la Germania martedì) e una distrazione dei legamenti del ginocchio sinistro il secondo (in forse martedì).

Il giudizio di Riva. Gigi Riva ha espresso un suo parere sulla Spagna. «Ha il vantaggio di avere molti giocatori del Real - ha precisato - ma gioca in modo differente dalla squadra di club. La nazionale si protegge di più in difesa, ha una mentalità da torneo».